

“ Rottura di una costola, escoriazioni, lesioni al volto e presenza di ferite alla testa: evento naturale per patologia spontanea

La denuncia: «Ora ho solo un occhio nero, mi riempiono di psicofarmaci, alcuni li risputo, ma se non li prendo mi ricattano»



Foto Ansa

Gatti, ufficialmente morto impiccato

Un anno fa un ritrovamento in cella pieno di cose che non tornano. Ma non c'è alcuna indagine aperta

Firenze

Niki Aprile Gatti muore nel carcere di Sollicciano, Firenze, il 24 giugno 2008. Il giorno dopo la convalida dell'arresto viene trovato impiccato nel bagno della sua cella. La ricostruzione delle sue ultime ore è piena di lacune: discrepanti le dichiarazioni dei compagni di cella, così come quella di un agente penitenziario. Anche l'esame autoptico rivela numerose incongruenze. Prima evidenza che si è impiccato usando un cordino e dei jeans, ma i segni dei jeans sul suo collo non ci sono, c'è solo il se-

gno del cordino, troppo esile per reggere i 92 kg del suo corpo, così come è risultato insufficiente, per portare a compimento un intento suicida, lo spazio esistente tra il pavimento e il soffitto del bagno. Il 10 ottobre la Cancelleria della Procura di Firenze comunica che è stato smarrito l'atto di opposizione alla richiesta di archiviazione. Fortunatamente l'avvocato ne aveva conservato una copia. A tutt'oggi non ci sono indagini aperte sulle cause della sua morte. È stata fatta una interrogazione parlamentare (aprile 2009) e la Repubblica di San Marino (dove ha sede l'azienda per cui Aprile Gatti lavorava) ha chiesto una rogatoria internazionale (agosto 2009). Ad entrambe, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, non ha ancora risposto. ❖

Aveva scritto «Qui dentro mi ammazzano di botte»

Genova

Manuel Eliantonio muore nel carcere di Marassi, Genova, il 25 luglio 2008. Aveva appena compiuto 22 anni. Dinamica non definita e patologia non identificata è la causa del decesso. Inalazione di gas butano, scriveranno i giornali. Manuel aveva problemi di droga, ma i segni visibili sul suo corpo non se li può essere procurati respirando il gas. Volto livido, ematomi, sangue raggrumato sulla fronte e sotto il naso, forse ossa rotte. L'autopsia non rileva niente di tutto questo, non vengono fatte lastre così come nessun altro tipo di analisi interna. Manuel, due settimane prima di morire, scrive una lettera alla madre: «mi ammazzano di botte almeno una volta alla settimana. Ora ho solo un occhio nero, mi riempiono di psicofarmaci, quelli che riesco li risputo ma se non li prendo mi ricattano. Sono in isolamento almeno 4 giorni alla settimana». Risulterebbe che gli sono state somministrate dosi massicce di medicinali, pericolosi per la sua patologia epatica. È morto a poche settimane dalla scarcerazione. Stava scontando una pena di 5 mesi per resistenza a pubblico ufficiale. ❖

Carcere duro da morire Aveva rubato uno zaino

Giovanni Lorusso, morto a Palmi due settimane fa. Era stato scarcerato, ma nessuno glielo aveva detto

Calabria

Giovanni Lorusso muore a Palmi il 17 novembre 2009. Stava scontando una condanna a 4 anni e 5 mesi di reclusione per il furto di uno zaino a Rimini, la recidività e altre aggravanti hanno determinato questa pena sproporzionata. Per due volte ha chiesto gli arresti domiciliari, anche per poter andare a curare la sua tossicodipendenza, e per due volte gli sono stati negati. Quando finalmente arriva il provvedimento di scarcerazione della corte d'appello di Bologna passano più di 24 ore senza che nessuno glielo notifichi. Comunque

non fa in tempo a ricevere la notizia, viene trovato esanime nella sua cella probabilmente a causa del gas inalato da una bomboletta da cucina. Forse si è suicidato, aveva già provato a farlo, lo ha scritto in una lettera alla sorella dopo il suo trasferimento dal carcere di Rimini a quello di Ariano Irpino. A Rimini stava abbastanza bene e aveva trascorso il primo anno di detenzione senza problemi. Ma Ariano Irpino è stata tutt'altra storia. Non parlava solo del suo tentativo di suicidio, in quella lettera: lamentava di essere in isolamento da più di due settimane, di non avere il televisore, nessuno con cui parlare, di patire il freddo. Diceva anche che la frattura alla mano di qualche settimana prima non deri-

vava da un pugno dato al muro, sono stati i poliziotti, a procurargliela. Chiede aiuto alla sorella, da due giorni sta facendo lo sciopero della fame, vuole essere trasferito in Lombardia, le chiede di parlare con l'avvocato, di denunciare quello che gli stanno facendo lì dentro. Viene trasferito di nuovo. Carcere di Palmi, Reggio Calabria. Non sappiamo cosa ci sia di vero in quello che scrive, di sicuro la sua versione dei fatti non sorprende, e, proprio per la sua estrema plausibilità, dovrebbe essere tenuta in conto ed approfondita. Possiamo però parlare con più precisione di quello che di certo sappiamo. E la domanda che ci poniamo è: perché quel nuovo trasferimento, in un luogo ancora più lontano, quando si era comunque in attesa della decisione della Corte sulla sua scarcerazione? Perché l'isolamento, il freddo, l'abbandono? Il Procuratore di Palmi, Giuseppe Creazzo, rilasciava qualche giorno fa questa dichiarazione: «Abbiamo in corso indagini per stabilire eventuali responsabilità, non posso dire molto. Il nostro compito è verificare i rilievi penali, quelli morali sono su un altro piano». ❖

REGINA COELI

Il direttore

«A Regina Coeli non ci sono dieci casi di detenuti incompatibili con il regime carcerario, ce n'è soltanto uno».

LO PSICHIATRA

Suicidio

Il rischio suicidio in carcere «è più alto nelle primissime fasi della detenzione. E non è legato alla lunghezza della pena».